

I conflitti per l'acqua

Il Consorzio in bianco e nero

La figura di Riccardo Sebellin



Anche in passato l'uso molteplice dell'acqua del Brenta ha visto nascere conflitti, in particolare nei momenti di siccità.

A fine Ottocento si trovò a dover affrontare una situazione del genere una figura di spicco dell'epoca, Riccardo Sebellin¹, in qualità di Presidente del Consorzio della roggia Rosà.

In quel periodo fu impegnato in una lunga contesa che lo vide difendere gli interessi degli utenti delle rogge contro quelli legati alla fluitazione lungo il Brenta.

Infatti del fiume non si servivano solamente coloro che ne estraevano le acque per irrigare i campi o far funzionare i vari opifici; esso costituiva anche una via per il trasporto di merci (legname, minerali, carbone, ecc.) che dall'area alpina dovevano scendere fino a Padova o a Venezia.

¹ Nato nel 1847, appartenente a una ricca famiglia imprenditoriale, Riccardo Sebellin fu sindaco di Rossano Veneto per più amministrazioni fino al 1920, contribuendo all'abbellimento e alla modernizzazione del suo Comune. Fu inoltre uno dei soci più attivi del Vicenza Calcio, assumendone la presidenza nel settembre 1920 fino al 1925, anno della sua morte. Inoltre, ideò e realizzò il parco annesso al palazzo, con colline, grotte e laghetti artificiali, che tuttora arricchisce il territorio di Rossano e che viene alimentato da impianti irrigui del nostro Consorzio.

Se durante la Repubblica di Venezia questi diversi interessi convissero pacificamente, sotto il dominio austriaco venne emanata una disposizione che obbligò a tener chiuse per due giorni alla settimana le bocche di derivazione dei canali che estraevano dal Brenta, per favorire la fluitazione del legname. La pratica venne definita “butà”, da “imbotare l’acqua”, cioè creare un ricollo per elevare il livello dell’acqua.



Per tutta la prima metà dell’Ottocento ciò venne attuato con tolleranza: le bocche delle rogge venivano chiuse solo quando dovevano passare dei grossi convogli di legname, per il resto l’acqua scorreva nei canali tutti i giorni.

Con l’avvento del Regno d’Italia il provvedimento divenne più restrittivo, acuendo i contrasti tra i fruitori delle rogge e coloro che praticavano la fluitazione. Si giunse persino a momenti di particolare tensione, poiché la chiusura delle bocche delle rogge, anche se per due giorni alla settimana, nei periodi di siccità procurava notevoli danni all’economia della zona nonché enormi disagi alle popolazioni, che se ne servivano per i più svariati usi domestici e per l’abbeveraggio del bestiame.

Gli interessi delle rogge vennero difesi in particolare dal Consorzio Roggia Rosà e dal Consorzio Roggia Dolfina, le rogge maggiori tra quelle derivate dal fiume Brenta. Nel 1892 i due Consorzi presentarono ben tre ricorsi a vari Ministeri e furono appoggiati a Roma da alcuni senatori e deputati locali.



Ai primi di maggio del 1893 una ventina di zattere si trovavano scagliionate da Campolongo in giù e reclamavano violentemente, ma Riccardo Sebellin rifiutò la chiusura delle bocche delle rogge stante l’assoluta necessità di acqua della popolazione. Qualche giorno dopo il Sebellin, esasperato per la situazione che si era venuta a creare, scrisse in una nota al segretario del Consorzio, Giuseppe Marangoni: “*Certo non fa*

meraviglia che dopo esplicita promessa del Ministro, il quale parlò a nome del Governo, ed al Senato ed alla Camera, si voglia ora per opera di autorità subalterna contraddirlo... Ma non si vuole capire, santo Dio, che anche lasciando correre mezza posta od una l'acqua che arriva qui e negli altri paesi è tanto poca che non è assolutamente sufficiente? Mandi il Governo una Commissione d'igiene e si vedrà”.

Il successivo 2 luglio si giunse ad un altro momento caldo. Ecco di seguito il testo di un telegramma inviato dal Marangoni a Sebellin: “Zattieri numerosi fermi Bassano protestano non partire senza garanzia conservazione Butà sino tramonto sole. Zattere giorni scorsi ferme ghiaie inferiori. Contegno minaccioso. Telegrafarono Padova Vicenza. Fino dalle cinque Rosta asciutta”.

1119 - 12. luglio 1893
R. Sebellin Sindaco
Rossano Veneto
Zattieri numerosi fermi Bassano
protestano non partire senza
garanzia conservazione Butà
fino tramonto sole. Zattere
giorni scorsi ferme ghiaie
inferiori. Contegno minaccioso
Telegrafarono Padova Vicenza
Fino dalle cinque Rosta
asciutta
Marangoni

Non si sa se quel giorno le zattere riuscirono a passare, ma la questione non ebbe rapida soluzione e Riccardo Sebellin, molto sensibile ai bisogni della popolazione e degli artigiani locali, essendo anche sindaco di Rossano, si tirò dietro i sindaci degli altri Comuni interessati, Cittadella, Castelfranco, Riese, Castello di Godego e Galliera, nel far sentire a Roma la voce di questi territori².

In conclusione, nei momenti di magra del Brenta la scarsità idrica ha sempre creato difficoltà per accontentare tutti i fruitori; in tali periodi lasciare acqua nel fiume, un tempo per la fluitazione del legname ed oggi per i deflussi ecologici in alveo, crea gravi problemi a chi deve garantire l'uso primario dell'irrigazione al mondo agricolo.

² Tratto da “Origine ed evoluzione della roggia Rosà”, A. Curci, 2014, editore Consorzio di bonifica Brenta.